

Avremo tempo e modo per ricordare la figura di Luigi Granelli; lo ricorderanno i colleghi che sono stati più vicini a lui nella sua vita politica. Ritengo che un momento di silenzio da parte nostra sia il modo migliore per ricordare la figura di Luigi Granelli. Ripeto, si è trattato di una delle più nobili figure della vita politica repubblicana. Indipendentemente dalla collocazione politica di ciascuno di noi, questo è un riconoscimento che gli dobbiamo (*La Camera osserva un minuto di silenzio — Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Chiedo scusa a lei, Signor Presidente, ed ai colleghi, ma svolgerò un intervento di pochissimi minuti semplicemente per fare una segnalazione e per rivolgere una richiesta alla Presidenza.

Come sappiamo, in queste ore a Seattle, negli Stati Uniti, si sta tentando di avviare il negoziato della WTO sulle nuove regole del commercio mondiale, il cosiddetto *millennium round*. Si tratta di un evento che segnerà il futuro della nostra società e che influirà pesantemente sull'economia, sull'ambiente, sui diritti sociali, sulla salute, sul rapporto nord-sud del mondo. Le Commissioni agricoltura ed affari sociali della Camera hanno già approvato due risoluzioni su questo evento politico le quali impegnano il Governo ad assumere un determinato atteggiamento politico nel corso del negoziato.

Come sappiamo, molte sono le preoccupazioni riguardo a ciò che si sta per decidere, tanto è vero che a Seattle sono in corso vivaci, vivacissime manifestazioni e proteste di piazza, tanto che il sindaco della città ha decretato il coprifuoco. È atteso oggi l'arrivo del Presidente degli Stati Uniti d'America Clinton.

Io penso, signor Presidente, che il Parlamento italiano debba seguire con attenzione ciò che sta accadendo a Seattle e ciò che si sta decidendo in quel negoziato della WTO. Non voglio ora anticipare un dibattito sul merito; mi limito, signor Presidente, a chiederle di consentire che, al ritorno della delegazione governativa e parlamentare dagli Stati Uniti, abbiamo modo di ascoltare il Governo e di discutere tra noi all'interno di quest'aula una questione che è di portata addirittura enorme per il futuro dei nostri rapporti sociali e del nostro pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, considereremo la disponibilità del Governo e poi discuteremo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che potremmo più o meno delineare un'ipotesi di questo genere: giovedì 9 dicembre, anziché iniziare i nostri lavori alle 15, potremmo iniziarli alle 14, con una comunicazione del Governo e gli interventi di un deputato per gruppo su questa materia.

Mi riservo comunque, ripeto, di prendere contatto con il Governo e di porre poi la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dei gruppi parlamentari e ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto; disposizioni transitorie) (Doc. II, n. 36 e allegato) (ore 12,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dei gruppi parlamentari e ampliamento dei poteri e delle

facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto; disposizioni transitorie).

**(Esame testo della Giunta -
Doc. II, n. 36)**

PRESIDENTE. Ricordo che nelle sedute del 19 e del 20 ottobre 1999 scorso l'Assemblea ha proceduto alla votazione dei principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo presentato dalla Giunta per il regolamento.

La Giunta per il regolamento, a norma dell'articolo 16, comma 3-ter, del regolamento, ha quindi presentato un nuovo testo, che recepisce i principi e criteri direttivi approvati dall'Assemblea (vedi l'allegato A - Doc. II, n. 36 sezione 1).

Avverto che, ai sensi dello stesso articolo, sono state presentate due proposte interamente sostitutive del testo della Giunta (vedi l'allegato A - Doc. II, n. 36 sezione 2). La Presidenza non ritiene tuttavia ammissibile la proposta Pagliarini n. 2, in quanto vi si prevede di riformulare il comma 8 dell'articolo 154 in senso corrispondente al contenuto delle identiche proposte di principi e criteri direttivi Liotta n. 5 e Vendola n. 8, esaminate nella seduta dello scorso 19 ottobre e precluse a seguito dell'approvazione della proposta di principi e criteri direttivi Lembo n. 2.

La proposta Liotta n. 1 verrà messa in votazione, a norma dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, soltanto qualora non risulti approvato il testo presentato dalla Giunta.

Ricordo che, secondo quanto prescritto dall'articolo 64, primo comma, della Costituzione, e dall'articolo 16, comma 4, del regolamento, per l'approvazione delle proposte di modificazione del regolamento è necessario il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto di un deputato per gruppo, a norma dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, sul testo riformulato dalla Giunta, darò la parola ai relatori, che ne hanno

fatto richiesta per illustrare all'Assemblea il contenuto della riformulazione proposta dalla Giunta medesima.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, farò solo qualche considerazione in ordine alla proposta di modifica del regolamento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. ...a seguito dei principi e criteri direttivi già approvati dall'Assemblea.

Mi preme ricordare che nelle sedute del 19 e del 20 ottobre l'Assemblea ha approvato la proposta Cananzi, nella parte in cui si prevede che il numero minimo degli iscritti richiesto per costituire un gruppo parlamentare sia elevato a 30 deputati, la proposta Lembo, nella parte in cui si prevede che l'Ufficio di Presidenza, fino al termine della XIII legislatura, autorizzi la costituzione di gruppi parlamentari con almeno 10 iscritti, purché essi rappresentino partiti o movimenti organizzati, e la proposta Caveri, nella parte in cui si prevede che analogha autorizzazione sia concessa qualora ne facciano richiesta tutti i deputati appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, eletti sulla base o in collegamento con liste che siano espressioni di tali minoranze.

Per quanto riguarda il principio Lembo, da alcuni interventi svolti in sede di discussione in Assemblea era emersa l'esigenza di integrare e specificare le condizioni richieste per l'autorizzazione alla costituzione di gruppi con meno di 20 iscritti, nel senso di assumere, quale criterio di riferimento per l'identificazione dei partiti o dei movimenti organizzati, fatti riferiti alle elezioni generali, quali le recenti elezioni del Parlamento europeo o quelle per la Camera dei deputati.

A seguito delle deliberazioni dell'Assemblea, la Giunta per il regolamento ha riesaminato il testo del documento al fine di recepire i principi e i criteri direttivi approvati. Mentre non sono emersi particolari problemi in merito alle proposte Cananzi e Caveri, si è svolto un articolato dibattito che ha dimostrato la difficoltà di arrivare ad una soluzione univoca relativamente all'integrazione del principio Lembo. Pertanto, constatata l'esistente difformità di orientamenti, i relatori, nella seduta del 17 novembre, hanno proposto di procedere alla riformulazione del testo mediante la letterale ed esatta trasposizione normativa del contenuto del principio Lembo: quindi, la riformulazione approvata dalla Giunta modifica il testo, precedentemente sottoposto all'esame dell'Assemblea, nel modo seguente.

All'articolo 14 del regolamento, il numero minimo necessario per la costituzione di un gruppo parlamentare viene elevato da 20 a 30 deputati. Con apposita disposizione, collocata all'articolo 143-*bis* del regolamento, si è precisato che questa modifica entra in vigore il primo giorno della XIV legislatura.

All'articolo 154 viene introdotta una norma di carattere transitorio, con efficacia limitata al periodo rimanente della legislatura in corso, con la quale viene conferito all'Ufficio di Presidenza il potere di autorizzare la costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 iscritti, a condizione che vi aderiscano almeno 10 deputati i quali rappresentino un partito o un movimento politico organizzato. È da notare che, a differenza di quanto previsto dall'attuale formulazione del comma 2 dell'articolo 14 — che pertanto viene abrogato —, l'Ufficio di Presidenza non dispone, in materia, di alcun potere discrezionale, spettando ad esso il solo compito di accertare la sussistenza dei requisiti prescritti.

Allo stesso articolo 154 del regolamento viene collocata una norma transitoria, parimenti limitata alla sola legislatura in corso, la quale attribuisce all'Ufficio di Presidenza il potere di autorizzare la costituzione di un gruppo di minoranze

linguistiche, purché ne facciano richiesta tutti i deputati che si trovano nelle condizioni indicate nel comma 5 dell'articolo 14.

La Giunta ha ritenuto, inoltre, che con l'approvazione della proposta Lembo, l'Assemblea abbia espresso la volontà di adottare una soluzione diversa da quella originariamente prospettata. Questa soluzione identificava nel rafforzamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto lo strumento per risolvere i problemi manifestatisi in seguito al notevole incremento numerico subito da tale gruppo nella legislatura in corso. Prendendo atto di tale diverso orientamento dell'Assemblea, si è quindi espunta dal testo della proposta di modifica la disposizione transitoria che prevedeva, fino al termine di questa legislatura, l'obbligatoria rappresentanza delle componenti politiche del gruppo misto nell'Ufficio di Presidenza.

Pertanto, sulla base dell'articolo 5 del regolamento, i gruppi che abbiano a costituirsi grazie alla deroga introdotta sulla base del principio Lembo, ove non siano già rappresentati in tale organo, avranno titolo a richiedere l'elezione di un segretario in via integrativa.

Per la stessa ragione si è previsto all'articolo 153-*bis* che l'ampliamento delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto abbia efficacia a decorrere dall'inizio della prossima legislatura allorché cesserà l'applicazione della suddetta deroga.

Onorevoli colleghi, la Giunta, nel proporre all'Assemblea le modificazioni al regolamento che ho qui illustrato, ha licenziato il nuovo testo ritenendo di aver adempiuto il proprio mandato e compito istituzionale.

Signor Presidente, mi sia infine consentito concludere questo intervento non senza manifestare la piena consapevolezza sulla possibilità che a norma dell'articolo 16 del regolamento possa essere sottoposta all'esame di questa Camera una proposta sostitutiva del testo della Giunta in base alle esigenze, che sono emerse du-

rante la discussione in aula, d'integrazione e di specificazione di principi e criteri direttivi già approvati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Mi associo alle considerazioni testé svolte dal collega Deodato.

Compito della Giunta ai sensi delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3-ter, era quello di dar corso ai criteri e ai principi direttivi approvati dall'Assemblea. Non riprendo l'esposizione del contenuto dei principi direttivi che abbiamo cercato di trasformare in disposizioni regolamentari se non per associarmi alle considerazioni testé svolte dal collega Deodato in ordine alla difficoltà — aggiungo, impossibilità — di dar corso ad un'interpretazione autentica del principio direttivo Lembo 2 su cui l'Assemblea si è pronunciata favorevolmente.

Il principio direttivo Lembo 2, quello che disciplina la norma della costituzione in deroga dei gruppi, appare ed è suscettibile di interpretazioni diverse e financo contraddittorie, tant'è che dalle risultanze del dibattito parlamentare, di quello stesso principio emergono interpretazioni contraddittorie: le une volte a limitare i presupposti della costituzione in deroga, le altre volte ad ampliare quei presupposti.

La Giunta, nell'assumere integralmente nella disposizione regolamentare il testo del principio Lembo 2 ha piena consapevolezza di aver prodotto una norma inadeguata, ossia una norma suscettibile di interpretazioni diverse. La Giunta ha compiuto questa scelta perché ritiene che spetti all'Assemblea assumersi la responsabilità dell'interpretazione autentica.

Per tale motivi credo anch'io che la presentazione di proposte integralmente sostitutive sia stata non soltanto auspicabile ma anche opportuna perché volta a restituire all'Assemblea la responsabilità che quest'ultima deve assumersi e alla quale deve corrispondere.

Presidente, desidero concludere con un'annotazione personale. Ho seguito que-

sta complessa e sofferta vicenda fin dall'inizio con l'incarico di relatore che lei mi ha affidato. Presidente, come lei sa, la Giunta per il regolamento fin dall'inizio convenne concordemente sul fatto che, non essendo possibile elaborare in Giunta una proposta condivisa sulla modificazione regolamentare della disciplina dei gruppi (e forse non essendo neppure opportuno che la Giunta elaborasse compiutamente quella disciplina, essendovi su una disciplina di tal natura una peculiare responsabilità dell'Assemblea), la funzione dei relatori era una funzione di servizio all'Assemblea. Tale funzione ho assolto, tenendo ferme le mie opinioni personali.

All'amico e collega Calderisi vorrei dire che in una vicenda come questa, squisitamente istituzionale e di servizio all'aula, non ci sono relatori per tutte le stagioni ma semplicemente relatori al servizio dell'aula! Questo ho fatto, tenendo fermi i miei convincimenti personali.

Quando mi è stato affidato l'incarico, sapevo di correre il rischio di entrare in aula con una proposta e di uscirne con una diametralmente opposta, forse neppure in sintonia con i miei convincimenti personali. Solo in ragione della funzione di servizio, che lei, Presidente, mi ha affidato, ho svolto questo compito.

Sul piano dei convincimenti personali — concludo, Presidente — non credo che i colleghi debbano nutrire soverchie aspettative in ordine alla possibilità che i regolamenti possano da soli contrastare il processo di frammentazione delle forze politiche; personalmente credo, però, che i regolamenti non possano limitarsi a registrare quel processo. Le norme attualmente all'attenzione dell'Assemblea mi sembrano esenti da questo rischio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. II, n. 36 ed allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A nome del mio gruppo e come membro della Giunta esprimo notevole perplessità sulla proposta che dovremo votare perché, come è stato già accennato dai relatori che mi hanno preceduto, essa presenta notevoli contraddizioni interne: da un lato, con un regime derogatorio rispetto alla legislatura in corso, si vuole consentire la formazione di gruppi con un numero minimo di dieci deputati; dall'altro, attraverso la proposta emendativa Cananzi n. 13, si è attuata una forzatura che procede nel senso del maggioritario per cui, dalla prossima legislatura, per formare un gruppo vi sarà bisogno di trenta deputati.

Il percorso seguito è abbastanza sconcertante in quanto la formulazione della proposta della Giunta prendeva in considerazione unicamente la modifica dell'articolo 14, comma 2, proprio per la difficoltà di applicazione connessa alla modificazione del sistema elettorale che non era più « fotografata » dal regolamento della Camera. È stata poi approvata la proposta emendativa Lembo, n. 2, che presenta un testo estremamente vago.

Se sarà approvata la prima proposta oggi al nostro esame, vi sarà la possibilità di costituire in quest'aula gruppi con un minimo di dieci deputati che rappresentino un partito o un movimento politico organizzato e presente sul territorio privato, tra l'altro, l'Ufficio di Presidenza della Camera di qualsiasi forma di discrezionalità prima riconosciuti.

Credo che, da un punto di vista prettamente politico, la fase in cui ci troviamo non rappresenti che la conferma del fallimento di quell'idea di maggioritario che si vuole introdurre forzatamente all'interno della nostra legislazione elettorale e nel funzionamento di questa Camera.

Se fossero approvate le proposte oggi al nostro esame, in quest'aula aumenterebbero istantaneamente il numero di gruppi parlamentari da sette o otto a quattordici o quindici. Questa è la prova

provata che il maggioritario non si può imporre e che probabilmente, anzi secondo noi sicuramente, sarebbe preferibile un sistema elettorale di tipo proporzionale, magari con uno sbarramento. Se si approvasse questa riforma elettorale, in questa Camera sarebbero rappresentate al massimo quattro o cinque formazioni politiche.

Quando si discute di riforma del regolamento, si devono tenere presenti i concetti di organizzazione della Camera, che deve consentire un agevole svolgimento dei lavori, e di diritto di rappresentatività che non deve, e non può essere, in alcun modo disgiunto dal consenso elettorale acquisito nel momento in cui si svolgono le elezioni politiche. Infatti, checché se ne dica, anche i più strenui detrattori del ruolo che esercitano i partiti non possono che riconoscere che, al momento attuale, l'unica catena di trasmissione valida, che rende evidenti e coerenti i programmi presentati, sulla base dei quali si svolgono le campagne elettorali, è la forma partito. Ciò pur nel rispetto del divieto di mandato imperativo, che è l'altro elemento che dobbiamo sempre tenere presente quando mettiamo mano alla riforma del regolamento. Anche sotto questo profilo mi piace sottolineare che il fatto di non consentire la formazione di nuovi gruppi non comprime in alcun modo la libertà di ottemperare al divieto di mandato imperativo, in quanto chi non si riconosce più nella formazione politica con la quale si è presentato alle elezioni nazionali può tranquillamente optare per l'appartenenza al gruppo Misto, al quale il regolamento attuale conferisce facoltà e prerogative che vengono esercitate attraverso delle componenti politiche.

Riteniamo pertanto che il tipo di modifica che vogliamo apportare al regolamento non abbia, fondamentalmente, che due significati veramente politici, il primo dei quali è quello di consentire una visibilità per la restante durata della legislatura, quindi per circa un anno, a tutte quelle formazioni politiche che saranno costrette dalla forzatura introdotta nella modifica del regolamento con la

proposta emendativa Cananzi ad avere dalla prossima legislatura un numero minimo di trenta deputati per poter formare un gruppo. Queste formazioni avranno dunque un anno di libertà vigilata, ma anche di maggiore visibilità nel panorama politico nazionale, in modo da poter attrarre a sé — noi speriamo di no — ulteriori consensi per poi riportarli nei grandi contenitori dei due poli.

Questa è una forzatura che abbiamo già sottolineato nell'ultima seduta in cui si è discusso questo provvedimento, che presenta sicuramente profili antidemocratici, perché in questo paese non c'è stata assolutamente una pronuncia netta in direzione di un sistema maggioritario puro; anzi il referendum che si è svolto, tra l'altro, non ha neanche ottenuto il *quorum* che ne sancisse la validità. Pertanto, se c'è un'espressione del popolo, è quella che va in direzione contraria rispetto ad una riforma in senso maggioritario e poiché noi siamo sostenitori e difensori di questa visione, che crediamo sia quella della maggioranza della popolazione italiana, non possiamo che essere contrari a questa impostazione.

L'ipotesi migliore, che noi abbiamo presentato pur sapendo che molto probabilmente sarebbe stata dichiarata inammissibile dal Presidente della Camera, era quella di consentire sì la formazione in deroga ma solo di quei gruppi che effettivamente all'inizio della legislatura si fossero già costituiti. Mi riferisco a Rifondazione comunista, al CCD e, probabilmente, anche a qualche altra formazione. Questa era l'ipotesi migliore, in coerenza con quello che a nostro avviso è un principio fondamentale, ossia che in Parlamento devono essere rappresentati ed avere massima visibilità i gruppi politici che abbiano ottenuto consenso politico alle elezioni nazionali. Purtroppo, quest'ipotesi non è percorribile.

Crediamo allora che sarebbe molto intelligente fare autocritica, pensare che il percorso fatto dalla Giunta ed anche l'orientamento dell'Assemblea nella scorsa seduta siano stati infortuni di percorso, avere l'umiltà di bocciare entrambe le

proposte alla nostra attenzione, ritornare nella Giunta per il regolamento e avanzare una proposta ulteriore, che sia più intelligente delle due che sono alla nostra attenzione.

Pertanto, a nome del gruppo della Lega forza nord, preannuncio il voto contrario sulla proposta della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere la mia stima nei confronti della relatrice e della sua funzione; rispetto la sua scelta, anche se, come ha sostenuto, vi è contraddizione tra la sua funzione e i suoi convincimenti. Credo, però, debba essere rispettato anche chi, come me, aveva assunto la funzione di relatore nella prospettiva di varare una disciplina del gruppo misto volta a contenere la frammentazione e che, poi, si trova a votare su una proposta del tutto diversa, anzi opposta, sulla quale dissente pienamente. Essa cozza completamente con le mie convinzioni e la mia coscienza perché, di fatto, tende ad aumentare la frammentazione politica e crea problemi enormi alla funzionalità della Camera; infatti, se venisse approvata dall'Assemblea (mi auguro non lo sia), si passerebbe da otto a quindici o sedici gruppi.

A mio avviso, la Camera ha già compiuto un atto poco positivo approvando le norme sul finanziamento dei partiti; ciò non per la misura dei rimborsi, ma per il fatto che il limite del 3 per cento per accedere a tali finanziamenti è stato ridotto all'1 per cento. Nel momento in cui il ministro Amato parlava di «centopadelle», in Assemblea si facevano le «centopadelle».

Il numero minimo di deputati per costituire un gruppo viene elevato a trenta per la prossima legislatura ma, intanto, viene ridotto a dieci; ciò rappresenta una contraddizione qualora si intenda ridurre il numero dei gruppi. Certo, il regolamento non può disciplinare il sistema

politico, ma non può neppure favorire l'ulteriore frammentazione del sistema stesso, considerato che, al riguardo, le norme sui gruppi, come quelle sul finanziamento, forse hanno un valore maggiore della stessa legge elettorale.

Profili istituzionali mi inducono, quindi, ad un voto assolutamente contrario. Tra l'altro, in questa travagliata vicenda, vi è una tortuosità anche procedurale. Assistiamo, infatti, a qualcosa di raccapricciante. La Camera ha approvato un principio direttivo presentato a marzo ma, in realtà, sappiamo che è stato raggiunto un accordo su un'altra ipotesi formalmente non oggetto di votazione. Conseguentemente, ci troviamo nella paradossale situazione che la Giunta ha presentato un testo che rappresenta la fotocopia di ciò che la Camera aveva già approvato e, ciò nonostante, sono state presentate proposte interamente sostitutive che contestano che la proposta della Giunta abbia recepito in modo adeguato il voto dell'Assemblea. Ricordo che il nostro regolamento stabilisce che le proposte interamente sostitutive si possono presentare quando vi è dissenso sul modo in cui le deliberazioni dell'Assemblea sono state recepite. Ebbene, tutto si può dire tranne che la proposta della Giunta non sia conforme a tali deliberazioni; ne è la fotocopia!

Si tratta, quindi, di una procedura singolare non solo a causa del nostro regolamento bizantino, ma anche per il modo travagliato in cui la discussione è andata avanti.

Mi auguro che l'Assemblea respinga la proposta della Giunta ed anche, a maggior ragione, le proposte interamente sostitutive, perché ritengo assurdo, ad esempio, introdurre nel regolamento della Camera il riferimento alle elezioni europee. Anche a questo riguardo, manca un minimo di valutazione istituzionale: come si fa a prevedere nel regolamento della Camera che i gruppi si costituiscono sulla base delle elezioni per il Parlamento europeo?

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, attenzione, la norma sui trenta deputati rischia di diventare un boomerang; nella prossima legislatura il gruppo misto potrebbe essere formato non da cento ma da duecento deputati, con la conseguente richiesta di abbassare a dieci il numero necessario per costituire un gruppo parlamentare. Purtroppo, sappiamo che in questo paese, molto spesso, non vi è nulla di più definitivo di ciò che viene definito transitorio; mi auguro non sia così.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, se qualcuno immagina o pensa per un solo momento che la mia posizione su tale vicenda sia di parte, preconstituita, potrei anche smettere di parlare. Voglio dire ai colleghi, anche a coloro che in questo momento fungono da spettatori, che questo è un passaggio importante e fondamentale per la vita del Parlamento.

Signor Presidente, noi avevamo introdotto una riforma generale del regolamento che aveva inviato al Parlamento un messaggio importante che riguardava anche le riforme serie, quelle elettorali.

Signor Presidente, mi duole dirlo, ma questa proposta della Giunta va in senso diametralmente opposto. Va in senso contrario.

Sono contrario alla proliferazione dei gruppi e anche l'Assemblea lo è stata. Infatti, quando abbiamo affrontato la riforma del regolamento l'Assemblea votò contro la proposta di elevare a dignità di gruppo le minoranze linguistiche e prese una posizione inequivocabile. L'Assemblea non votò contro le minoranze linguistiche, ma contro la frammentazione dei gruppi. Credo che questa frammentazione non sia un buon viatico per la stabilità e la funzionalità della Camera, a meno che noi, alla fine della legislatura, non vogliamo dichiarare il fallimento di questa Camera.

Vi è un altro dato che io non riuscirò mai a capire. La Giunta per il regola-

mento, di fatto, è d'accordo sul concetto di fondo di limitare la proliferazione dei gruppi tanto è vero che prevede, per la prossima legislatura, il numero minimo di trenta deputati per costituire un gruppo parlamentare, però adesso approva una norma transitoria. Signor Presidente, questo è un modo strano di normare. Si può anche fare, ma è un modo strano. La norma transitoria prevede un numero minimo di dieci deputati. Ciò avviene per la transizione interna alle aree esistenti in questo Parlamento.

Posso capire gli accordi, ma non posso capire certi accordi e quelli di questo tipo che sacrificano e mortificano il ruolo e la funzionalità del Parlamento.

La mia parte politica potrebbe avere anche qualche vantaggio rispetto a questa nuova disciplina che si tenta di introdurre, ma io coerentemente dico di no perché dire di no non significa non fare gli interessi della propria parte, ma gli interessi della Camera.

Mi auguro che il Parlamento possa raccogliere questa indicazione (*Commenti del deputato Mantovani*). È il problema di Rifondazione comunista o un altro problema di qualche altro gruppo. Avete trovato l'accordo, ma l'accordo passa sulla testa del Parlamento. Questo è il dato vero! Passa sulla testa della funzionalità del Parlamento. Costituiamo anche gruppi di tre o quattro persone come sono quelli delle minoranze linguistiche, ma non credo che sia un buon messaggio che noi diamo al paese (*Commenti del deputato Giordano*). Fate polemica! Votate tranquillamente!

PRESIDENTE. Chiedo a quell'« assemblea di gruppo » se possa spostarsi da qualche altra parte.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, questa proposta di modifica del regolamento nasce da vicende ben note sotto la spinta di particolari interessi, di promesse e di concessioni fatte e, quindi, direi che nasce male.

Questa è stata la ragione principale per cui, come ella ricorderà, signor Presidente, non ho più partecipato alle sedute della Giunta per il regolamento per non essere coinvolto in una discussione che non verteva più sui principi e sulle regole (perché di questo si tratta). Noi siamo qui a modificare una regola che darà l'indirizzo a chi dovrà governare la Camera. Anche se questa proposta porta il mio nome nel frontespizio è una proposta che non mi appartiene assolutamente e dirò anche perché.

Si può anche derogare alle regole, in certi momenti. Vi è la deroga che viene fatta per una scelta politica che stabilisce, come è stato fatto nel passato, che si può costituire un gruppo parlamentare anche con un numero di deputati inferiore al numero previsto perché questo gruppo di deputati rappresenta qualcosa nel paese.

Su questo noi non siamo stati mai contrari: è qualcosa che nasce da una verifica particolare e quindi da una particolare valutazione. Altra cosa invece è quando si stabiliscono regole — che poi sono la fotografia di una certa situazione, che è quella attuale di questa Camera; una situazione certamente non governabile — che devono valere ancora per un lungo periodo e poi per il futuro. La contraddizione è evidente, perché, da una parte, accettiamo la riduzione a dieci del numero dei deputati per costituire un gruppo (il che vorrebbe dire, in via del tutto astratta, che in quest'aula si potrebbero formare addirittura più di sessanta gruppi), e dall'altra, ipotichiamo la normativa per la prossima legislatura, prevedendo il limite di trenta deputati. In questo caso, i gruppi dovrebbero ridursi, con il risultato di aumentare ancora di

più il gruppo misto, perché non sappiamo quale sarà il sistema elettorale che disciplinerà la prossima tornata elettorale. Quindi, una contraddizione enorme, che poi determinerà, sia pure nel breve periodo di un anno che ancora resta di legislatura, una sorta di difficile governabilità, non dico di ingovernabilità, ma di difficile governabilità. Pensiamo soltanto che tutta la geografia delle Commissioni ne uscirà sconvolta nel momento in cui sulla scena ci saranno altri cinque o sei gruppi; l'Ufficio di Presidenza sarà elefantico, e così via.

Queste sono le ragioni di fondo e di principio, Presidente, che prescindono dalla valutazione contingente del riconoscimento a questa o a quella componente della dignità di gruppo parlamentare, che ci impediscono di votare a favore di questa proposta, per cui il gruppo Comunista si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, mi sento nelle stesse condizioni...

PRESIDENTE. In cui mi sento io...!

PAOLO ARMAROLI... dei parlamentari francesi dopo il colpo di Stato di Napoleone III (*Commenti*), i quali, secondo uno storico delle istituzioni, erano talmente felici dell'evento che stentavano a manifestare la loro soddisfazione.

Anch'io sono talmente felice di questo parto della Giunta...

PRESIDENTE. Che se ne va...!

PAOLO ARMAROLI. ... che stento a manifestare la mia soddisfazione, per una ragione molto semplice. Fin dal primo momento, ritenevo che soltanto i gruppi che avessero avuto più di venti deputati all'inizio della legislatura avrebbero potuto avere diritto ad una deroga. Pur tuttavia, *coactus tamen voluit*, voterò a favore di questa proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Noi riconfermiamo il nostro voto contrario. Come lei ricorderà, abbiamo già votato contro i principi e i criteri direttivi per la riformulazione del testo che ora viene presentato, ma intendo ribadire brevemente le motivazioni della nostra posizione.

Riteniamo questo provvedimento del tutto inopportuno e sbagliato. Ci meraviglia che alcuni colleghi e alcuni gruppi, per incassare un immediato quanto effimero beneficio, siano disposti ad ipotecare invece il loro futuro politico, il loro diritto di esistere come gruppo parlamentare autonomo nella prossima legislatura. Lo ritengo addirittura grave, se la proposta fosse approvata con il voto dei gruppi più significativi della maggioranza, per i futuri rapporti interni nella maggioranza. Infatti, quanto non è avvenuto con voto democratico e popolare per via referendaria, quanto non è avvenuto in questa legislatura con una modifica della legge elettorale ancora più drastica sul piano dello sbarramento e dell'accesso di liberi partiti in un libero Parlamento, verrebbe operato, per la prossima legislatura, con una modifica di carattere regolamentare. Da socialisti, da democratici, da uomini liberi, siamo contrari ad una proposta di basso profilo, che è tale per colpa non dei relatori, che ringrazio per il lavoro che hanno svolto, ma di un accordo che nulla ha a che vedere con i grandi principi dell'alternanza democratica e del bipolarismo: una bottega che peraltro non è neanche nobile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intanto devo precisare che il nostro gruppo parteciperà alla votazione, visto che stiamo svolgendo le dichiarazioni di voto ma vi sono gruppi che stanno ab-

bandonando quasi completamente l'aula: ritengo che questi gruppi debbano svolgere una riflessione un po' più seria su come affrontiamo proposte di modifica regolamentare come quella in esame e passaggi di questo tipo; noi siamo abituati ad assumerci le responsabilità.

Venendo al merito, signor Presidente, è evidente che in questi mesi, già dal momento della costruzione della riforma, abbiamo lavorato in Giunta per il regolamento avendo davanti a noi una situazione di grande frantumazione e di evoluzione del sistema politico. Abbiamo cercato di costruire risposte che consentissero di tenere questa frammentazione e questa evoluzione dentro l'alveo di un quadro di funzionamento corretto dell'istituzione e contemporaneamente di dare risposta alle esigenze di rappresentanza e di lavoro delle aggregazioni che via, via si venivano diversamente formando. Abbiamo svolto questo lavoro con una consapevolezza (almeno era la mia): che a domande e questioni politiche rilevanti come quelle poste dalla transizione nella quale ci troviamo, non si può supplire con risposte di tipo esclusivamente regolamentare; o troveremo i modi ed i percorsi attraverso i quali costruire un'evoluzione diversa del nostro sistema politico oppure non vi sarà «protesi» regolamentare in grado di supplire alle difficoltà che abbiamo incontrato nell'ultimo anno ed in questi mesi.

Tuttavia, per questa parte, ci siamo fatti carico della questione, innanzitutto con riferimento ad un tema: l'esplosione, le dimensioni abnormi del gruppo misto e l'esigenza di dare comunque una risposta ai problemi di presenza, visibilità, lavoro delle aggregazioni politiche che hanno voce nel paese nell'ambito del dibattito politico, essendo tuttavia espressione, appunto, di una grande frantumazione e frammentazione. Come gruppo dei Democratici di sinistra, avevamo indicato una strada cui andava la nostra preferenza: intanto, al momento della riforma, valorizzare le componenti politiche del gruppo misto e, di fronte alle esigenze ulteriormente proposte, dare vita a componenti

autonome, fuori dal gruppo misto, che dessero possibilità di lavoro e di attività politica e parlamentare alle diverse aggregazioni, senza inficiare i meccanismi, i metodi, le procedure per il funzionamento dell'istituzione.

Non vi sono state le condizioni politiche, almeno fino ad oggi, per affermare la nostra posizione e ne abbiamo preso atto: abbiamo ritenuto e riteniamo, però, che comunque una risposta vada data. Dichiaro pertanto un voto contrario sulla proposta della Giunta per il regolamento, per le ragioni che avevo esposto negli interventi in fase di discussione generale e di votazione dei principi emendativi: è un testo troppo aperto, che non pone alcun limite alla progressiva frantumazione e costruzione di nuovi gruppi. Avevamo indicato alcune esigenze: la norma, per essere votata anche da noi, doveva contenere almeno alcuni limiti, un numero in qualche modo chiuso rispetto al possibile allargamento nella formazione dei gruppi, al fine di garantire le esigenze di funzionamento e di credibilità dell'istituzione. La proposta Liotta n. 1 va in questa direzione, in quanto pone alcuni limiti: non è per noi la risposta più soddisfacente alla questione che si pone, tuttavia esprimeremo su di essa un voto favorevole, mentre voteremo contro la proposta della Giunta. Siamo convinti che qualunque sia l'esito del voto, i problemi che abbiamo cercato di affrontare saranno ancora presenti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. II, n. 36 e allegato)

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e chiedo ai responsabili dei gruppi di fermarsi in aula subito dopo la votazione, perché credo che ci troveremo di fronte ad alcune questioni regolamentari da disciplinare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul nuovo testo

riformulato dalla Giunta per il regolamento di cui Doc. II, n. 36 e allegato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Colleghi, a questo punto, dobbiamo affrontare due questioni delicate. In primo luogo, quando manca il numero legale, le votazioni non sono valide e si devono ripetere perché solo una votazione valida può dare il risultato di approvazione o di reiezione.

In secondo luogo, vi è la prassi secondo la quale le votazioni qualificate di questo tipo si svolgono il mercoledì mattina. Abbiamo deciso che si sarebbe finito di votare alle 14, quindi non posso rinviare la seduta di un'ora fino alle 14,30. Inoltre, ho l'impressione che, se rinviassimo la votazione alle 18 di oggi pomeriggio, il risultato non sarebbe diverso da quello che si è avuto adesso. A questo punto, mi chiedo se non sia il caso, ma ho bisogno del consenso dei colleghi, di rinviare la votazione al primo mercoledì utile, alle 12.

ELIO VITO. Anche durante la sessione di bilancio?

PRESIDENTE. Sì, è possibile.

Non essendovi obiezioni, rinvio la votazione ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle ore 15, quando riprenderà con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di
interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

All'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Mancuso, il cui svolgimento non ha potuto aver luogo nella seduta del 24 novembre scorso, risponderà il ministro della giustizia, onorevole Diliberto.

(Modifiche alla disciplina e al finanziamento dei lavori socialmente utili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Michielon n. 3-04723 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Michielon ha facoltà di illustrarla.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la mia interrogazione verte sui lavori socialmente utili e sull'uso strumentale che in questi anni ne è stato fatto: mi riferisco, in particolare, a quelli inerenti all'area del comune e della provincia di Napoli, iniziati nel 1984 per il reinserimento di 4 mila ex carcerati. Oggi, nel 1999, vi sono ancora 2.973 persone che operano con i lavori socialmente utili in trentatré cooperative.

Dal 1984 ad oggi lo Stato ha speso 1.500 miliardi, senza creare un solo posto fisso. Il dramma è che questi soldi vengono drenati dal nord e portati al sud a favore di enti locali di un'area, come quella di Napoli e della sua provincia, che ha molto denaro e ne butta via molto. Ripeto che sono stati spesi 1.500 miliardi senza creare un solo posto fisso.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i lavori socialmente utili sono attualmente regolati dal decreto legislativo

n. 468 del 1997. Per l'applicazione di queste disposizioni ci si avvale dello stanziamento previsto a carico del fondo per l'occupazione, che per l'esercizio finanziario in corso ammonta a 1.500 miliardi; in questo ambito si attinge per quanto riguarda i lavori socialmente utili (ovviamente non tutto il fondo è destinato a tale scopo, ma solo una parte). La ripartizione di tali risorse va effettuata secondo l'incidenza della disoccupazione e l'entità delle risorse mediamente assegnate negli anni 1996 e 1997.

Il Governo, trattandosi di materia regolata da norma di legge, non può evidentemente assumere iniziative difformi, ma deve necessariamente seguire le indicazioni del Parlamento. La legge n. 148 del 1999 ha delegato il Governo a predisporre un apposito decreto legislativo che preveda modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina dei lavori socialmente utili.

Nell'attuare la delega, il Governo è tenuto a conformarsi al nuovo assetto istituzionale dei servizi per l'impiego, che attribuisce alle regioni ed alle province anche le competenze in merito ai lavori socialmente utili. Il decentramento in favore delle regioni e degli enti locali è, quindi, previsto espressamente fra i criteri direttivi della delega che il Governo deve attuare. Il Ministero del lavoro, ai fini della stesura del provvedimento che attua la delega, ha avviato il confronto con le regioni e con le parti sociali.

Il Governo sta, quindi, lavorando alla riforma dei lavori socialmente utili sulla base dei principi e dei criteri che il Parlamento ha stabilito attraverso la legge delega. Spetterà tra breve alla Camera e al Senato, attraverso le Commissioni competenti, pronunciarsi sulle modalità con le quali il Governo ritiene di usare la delega. In quella sede l'interrogante, onorevole Michielon, potrà far valere il suo punto di vista in materia, verificando la congruità degli strumenti che il Governo intende predisporre nell'attuare la delega.

Peraltro, al di là dell'argomento specifico dell'interrogazione, mi sembra che l'onorevole Michielon non condivida la

scelta di distribuire le risorse a vantaggio delle regioni più deboli. Il Governo ritiene, invece, che, come avviene in tutti gli Stati federali, vadano aiutate le aree meno sviluppate del paese allo scopo di sostenere il processo di crescita, evitando naturalmente ogni forma di assistenzialismo, perché aiutando la crescita delle regioni più deboli si hanno vantaggi per l'intera comunità nazionale e per tutte le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare.

MAURO MICHIELON. Mi dichiaro totalmente insoddisfatto anche perché chi ha redatto la risposta del Vicepresidente del Consiglio ha sbagliato, in quanto nella mia interrogazione facevo riferimento ai lavori socialmente utili previsti solo per Napoli e provincia e Palermo, mentre la risposta ha riguardato i lavori socialmente utili su tutto il territorio nazionale. Faccio presente che il capitolo per questi lavori non è il fondo occupazione ma quello relativo al Ministero dell'interno per il quale il Senato ha deciso di stanziare, attraverso la legge finanziaria, 190 miliardi per l'anno 2000.

Noi siamo certamente pronti ad aiutare le aree più deboli ma riteniamo che dopo 15 anni, dopo che sono stati spesi 1.500 miliardi, si stia continuando a seguire la strada dell'assistenzialismo puro e non quello dell'aiuto perché, se con 1.500 miliardi non si è riusciti a creare neppure un solo posto di lavoro fisso, vuol dire che qualcosa non va.

È grave, signor Vicepresidente del Consiglio, che chi redige le risposte non sappia neppure di quale legge si stia parlando. Io facevo riferimento alla legge n. 618 del 1984, mentre lei ha citato un'altra legge. Il fatto che lei abbia risposto in modo diverso rispetto alla mia domanda dimostra come nel settore dei lavori socialmente utili vi sia confusione.

In conclusione, le comunico che dal 1996 al 1999 per i lavori socialmente utili in tutto il territorio nazionale sono stati spesi 4 mila miliardi e che l'80 per cento

di questi posti di lavoro è al sud. Si tratta di impieghi in amministrazioni pubbliche per 20 ore alla settimana con uno stipendio di 940 mila lire al mese. Credo che questo sia un insulto al risparmio e alla laboriosità degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

(Interferenze della malavita albanese nella gestione del campo profughi di Valona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-04724 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Marengo ha facoltà di illustrarla.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, questa interrogazione rivolta al Governo è l'ultima di una lunga serie che ha visto promotori il gruppo di Alleanza nazionale e me nella battaglia parlamentare finalizzata a fare chiarezza sui retroscena oscuri della missione « Arcobaleno » che vede ulteriormente compromessa l'immagine dell'Italia sull'enorme sperpero di danaro pubblico, sulle responsabilità del Governo. Chiediamo solo che agli italiani venga fornita la verità, non certamente quella di parte.

Spero, signor Presidente, di avere più tempo per la replica.

PRESIDENTE. Ha risparmiato 19 secondi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sulle vicende della missione « Arcobaleno » e, in particolare, sul saccheggio del campo di Valona, di cui si parla nell'interrogazione dell'onorevole Marengo, avvenuto il 10 luglio 1999, il sottosegretario Barberi ha

già riferito in modo analitico al Senato il 29 settembre e in quest'aula il 9 novembre.

Nella relazione, che è agli atti della Camera, sono state esposte le ragioni che indussero ad istituire a Valona un centro di accoglienza per i profughi kosovari gestito dalle regioni italiane in collaborazione con il dipartimento della protezione civile. Nella stessa relazione è stato chiarito che il saccheggio del 10 luglio è avvenuto dopo alcune ore dalla partenza delle colonne regionali italiane dal centro ormai vuoto di profughi e già formalmente e di fatto passato alla gestione delle autorità albanesi. Prima della partenza, nel campo di Valona non si era verificato alcun episodio di rilievo.

Circa le affermazioni del signor Vladimiro Duro in un'intervista ad un giornale, riportate dall'onorevole Marengo e al momento sottoposte all'esame della magistratura, è alquanto improbabile che il campo di Valona fosse un covo della malavita albanese dove sarebbero avvenuti sotto gli occhi di tutti razzie di ragazze, reclutamenti di clandestini per l'Italia ed ogni tipo di traffici. Tutto questo, infatti, sarebbe dovuto avvenire, se vero, con la tacita complicità di centinaia e centinaia di volontari e funzionari di tutte le regioni d'Italia, visto che episodi di questo tipo non sono mai stati segnalati né denunciati da alcuno né delle forze dell'ordine italiane né degli altri volontari di ogni regione d'Italia presenti nel campo.

Neppure il signor Duro ha mai ritenuto di segnalare questi episodi ai responsabili del « modulo Sicilia », che lo aveva ingaggiato come cuoco.

Quanto al cittadino albanese Rami Isufi, di cui si parla nell'interrogazione, è stato già chiarito che egli è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona nel quale risiedono, abitualmente, giornalisti di ogni parte del mondo, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e dove ha soggiornato anche parte del personale civile della protezione civile italiana. Il signor Rami Isufi ha poi collaborato con la missione « Arcobaleno » come referente locale delle imprese italo-albanesi incaricate dei lavori

e degli interventi nel centro di Valona. Tali imprese erano state tutte accreditate dalle nostre strutture diplomatiche presenti in Albania da tempo.

L'obiettivo difficoltà della condizione albanese — in particolare di Valona — è stata fronteggiata ricorrendo, se necessario, al reperimento *in loco* delle attrezzature e dei servizi, secondo disponibilità. Quanto alla condizione penale del signor Rami Isufi, che l'onorevole Marengo cita nella sua interrogazione, nessuna notizia né comunicazione è mai venuta da parte delle autorità albanesi, comprese quelle di polizia, ai responsabili o al personale della missione « Arcobaleno ». Comunque, il Ministero dell'interno ha istituito una commissione di indagine; non appena essa avrà completato i propri lavori, il Governo porterà a conoscenza del Parlamento le risultanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENGO. Signor ministro, ovviamente la sua verità è la stessa del sottosegretario Barberi, ma ciò era prevedibile. Continua tranquilla la penosa difesa d'ufficio delle responsabilità del Governo e di alcuni funzionari della protezione civile, che sarebbero già iscritti nel registro degli indagati della magistratura di Bari. Le verità di comodo del Governo vengono, tra l'altro, clamorosamente smentite in questi giorni dalle immagini sconvolgenti dei saccheggi dei *container* e degli aiuti italiani filmati da un occasionale videoamatore e pubblicati in questi giorni dal *Corriere della Sera*. Se non fosse stato proprio per il coraggio di alcuni giornalisti, in particolare di una giornalista del settimanale *Panorama* e della emittente televisiva pugliese Tele-norba, forse non avremmo mai potuto conoscere alcuni retroscena dell'operazione « Arcobaleno ». Grazie, appunto, a tali sollecitazioni ho potuto verificare nel mese di agosto, dapprima insieme al collega Tatarella, poi con i colleghi Gramazio e Conti, la presenza nel porto di Bari di 934 *container* pieni di aiuti uma-

nitari per la missione « Arcobaleno », in parte inutilizzabili, così come erano inservibili grandi quantità di medicinali rese tali dal pressappochismo di responsabili della protezione civile locale.

Avete dimostrato di essere ancora degli improvvisatori in fatto di protezione civile! Quanto è costata agli italiani l'intera operazione « Arcobaleno »? Non è dato di saperlo. Cito alcuni dati: due navi straniere a noleggio miliardario; noleggio di *container* che non saranno più restituiti e, quindi, dovranno essere pagati. Dal sottosegretario Barberi abbiamo poi avuto la conferma della ciliegina sulla torta: abbiamo pagato persino il fitto dei suoli sui quali sono stati eretti i campi di accoglienza!

Il nostro paese ha offerto costosi aiuti e tanta solidarietà. In cambio, ha ottenuto contrabbando di sigarette, di droga, di armi e un'incontrollata invasione di prostitute e manodopera della criminalità. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, questi sono i risvolti dell'operazione « Arcobaleno » e, finché non ci fornirete reali documentazioni contrarie, saremo autorizzati a credere che l'operazione « Arcobaleno » sia stata per gli italiani una grande delusione, per non dire una mezza truffa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Ruolo dei comuni e delle province nella gestione degli strumenti di programmazione e di sviluppo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Capua n. 3-04725 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Di Capua ha facoltà di illustrarla.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'interrogazione in esame mira ad una riflessione sul dibattito politico che si è avuto sull'attività di Sviluppo Italia negli ultimi mesi. Tale dibattito ha

interessato, soprattutto, i vertici organizzativi di Sviluppo Italia e meno l'operatività sul territorio che, invece, ci interessa maggiormente.

Vogliamo stabilire, infatti, quanto essa abbia inciso sulla capacità di potenziare il potere attrattivo di impresa nel Mezzogiorno e sulla rimodulazione e riformulazione degli strumenti di programmazione negoziata. Auspichiamo che tali strumenti siano unificati e semplificati nelle possibilità di accesso e che, comunque, continuino a valorizzare il ruolo degli enti locali, al riparo da forme di centralismo persistente e di neo-centralismi regionali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 novembre scorso, ha adottato uno schema di decreto legislativo, ora inviato alla Commissione parlamentare competente per il necessario parere, che corregge il provvedimento istitutivo di Sviluppo Italia.

Sulla materia interviene anche la direttiva approvata questa mattina dal CIPE, con la quale si concentra nel ministro del tesoro l'esercizio dei poteri dell'azionista. La stessa direttiva prevede, tra l'altro, la possibilità di invitare alle riunioni del consiglio d'amministrazione il capo del dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero del tesoro. Tornando al decreto ora all'esame del Parlamento, va sottolineato che fine principale del provvedimento è quello di ampliare l'autonomia della società, in modo che essa possa operare le sue scelte in ordine alla struttura degli strumenti operativi. In sostanza, la società potrà assumere direttamente compiti operativi, eventualmente organizzando rami aziendali a contabilità separata — autonomi, quindi —, oppure potrà affidare tali compiti ad una o più società operative. Il nuovo testo individua anche in maniera più precisa i compiti della società.

Di rilievo particolare, rispetto alle questioni che sono state sollevate dall'onorevole Di Capua, è la modifica della norma che riguarda le convenzioni tra Sviluppo Italia e le pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali. Queste convenzioni riguardano la realizzazione di attività che le amministrazioni intendono affidare, anche con l'apporto di fondi propri, a Sviluppo Italia. Nella nuova formulazione del decreto non è più previsto l'intervento di una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri che specifichi il contenuto minimo delle convenzioni. In sostanza, la regolazione dei rapporti tra la società Sviluppo Italia e le singole amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali è lasciata all'accordo tra le parti.

Si tratta, come è evidente, di modifiche che vanno in direzione di una maggiore flessibilità e di un decentramento effettivo delle decisioni, non soltanto a favore di Sviluppo Italia, ma anche degli enti locali che intendono utilizzare il lavoro della società. Peraltro, l'azione complessiva del Governo tende, anche attraverso gli strumenti di programmazione negoziata, a sviluppare le capacità di iniziativa delle forze sociali e delle autonomie territoriali, a tutti i livelli. Si tratta, quindi, di una linea di politica economica che non favorisce alcuna forma di centralismo, anzi, tende espressamente ad escluderla.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Capua ha facoltà di replicare.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, considero la risposta del Governo molto soddisfacente. Il Governo ha colto l'esigenza di una puntualizzazione e di una precisazione dei connotati di un decreto recente, esigenza che però è la conferma di una difficoltà che in questi mesi ha registrato Sviluppo Italia nell'avvio di una sostanziale operatività in vista degli obiettivi per i quali la società stessa era stata costituita.

Colgo come assolutamente positivi i segnali di maggiore flessibilità ed autonomia della struttura e soprattutto della capacità di rapportarsi direttamente agli

enti locali proponenti. Questa è una scelta politica di fondo che, nell'ambito di una discussione sul decentramento e sul federalismo, vede la forte valorizzazione dei soggetti territoriali. Lo sviluppo dal basso, l'autogoverno e la responsabilità diretta, insieme alla concertazione, devono rappresentare i connotati di una stagione di sviluppo e di crescita. È quindi con piacere che sento confermare questi orientamenti, accompagnati ovviamente anche da un impegno a non porre in essere alcuna interferenza delle amministrazioni centrali su questa operatività, affidando, in base al principio delle pari opportunità, a tutti i territori la possibilità di essere protagonisti del proprio sviluppo e della propria crescita. Questa credo sia la direzione migliore affinché vero sviluppo e vera crescita sociale si realizzino, speriamo molto presto, anche nel Mezzogiorno d'Italia.

(Interventi del Governo per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Targetti n. 3-04726 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il prezzo dei prodotti petroliferi in Italia è recentemente aumentato in modo consistente: la benzina super ha raggiunto le 2.060 lire, la verde quasi le 2000 lire ed il gasolio le 1.600 lire.

Questa dinamica è solo in parte spiegabile con la debolezza dell'euro e con l'aumento in dollari del prezzo del greggio. Va rilevato, infatti, che sia il livello del prezzo di produzione dei prodotti petroliferi sia la dinamica del prezzo alla pompa nel nostro paese sono maggiori rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei.

Questa struttura e questa dinamica dei prezzi italiani rispetto a quelli europei è

sintomatica di un maggior grado di monopolio dell'industria petrolifera italiana e di un minor grado di efficienza distributiva in Italia rispetto all'Europa.

Stando così le cose, desidero sapere quali azioni il Governo intenda compiere, individualmente o in collaborazione con altri paesi europei, per temperare la dinamica dei prezzi dei prodotti petroliferi attraverso un'azione sulle compagnie e/o sui gestori della distribuzione e/o attraverso un'azione di aggiustamento del carico fiscale e/o di permanenza dell'attuale defiscalizzazione di 30 lire al litro.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è in atto un monitoraggio permanente delle quotazioni dei prezzi dei carburanti sui mercati internazionali e dei prezzi al consumo sui mercati interni dell'Unione europea. Sono altresì in corso indagini sulle differenze strutturali del nostro mercato petrolifero rispetto a quelle dei mercati europei, allo scopo di evidenziare gli eventuali scarti con la media europea, per giungere ad un'effettiva armonizzazione.

Per garantire una maggiore trasparenza del mercato, alle risultanze di tale monitoraggio viene data la massima possibile diffusione, rendendo disponibili, con tutti gli strumenti, le informazioni che riguardano l'andamento giornaliero dei prezzi dei carburanti per autotrazione consigliati ai propri gestori dalle principali società operanti sulla rete nazionale. Nel contempo il Governo è impegnato nella revisione strutturale del mercato petrolifero volto ad accelerare il processo di liberalizzazione del settore; ciò al fine di assicurare un'efficace concorrenza con conseguenti benefici effetti per i consumatori sui prezzi dei carburanti.

Gli interventi in questa direzione sono contenuti, com'è noto, nel decreto-legge recentemente emanato dal Governo che è